

LIBERTAS PHILOSOPHANDI.

*Freedom of Expression, Conscience and Thought
in Modern Philosophy*

Cronaca del convegno
(Università di Bologna, 9-11 settembre 2019)

Laura Moretti

Dopo il IV Congresso della “European Society for Early Modern Philosophy” (2016, Londra: Birkbeck College e King’s College), è l’Università di Bologna (Dipartimento di Filosofia e Comunicazione; Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà; Centro Internazionale di Studi Umanistici “Umberto Eco”) che, nelle giornate del 9, 10 e 11 settembre 2019, ha avuto il privilegio di trasformarsi nella capitale europea della filosofia ospitando il V Convegno internazionale della “European Society” stessa, che ha celebrato proprio a Bologna il suo 15° anniversario dalla fondazione.

A tenere insieme le oltre quattordici sessioni del convegno è stato un tema che è stato valore fondativo della moderna cultura europea, così come lo è del nostro presente, la *Libertas Philosophandi* nella triplice articolazione *Freedom of Expression, Conscience and Thought in Modern Philosophy* che fa eco agli articoli 10 e 11 della *Charter of Fundamental Rights of the European Union* del 2000, evocati esplicitamente nella conferenza di apertura da Mariafranca Spallanzani, presidentessa della “European Society”. Il convegno ha ripreso tale articolazione secondo tre prospettive di indagine – *Thought and Expression, Gender and Identity, Theology and Science* – che sono state approfondite nelle conferenze generali, nelle sessioni parallele e nelle tavole rotonde.

I lavori si sono aperti nel pomeriggio del 9 settembre con i saluti istituzionali del Prorettore per la ricerca Antonino Rotolo e dei Direttori dei due Dipartimenti di Storia Culture Civiltà e di Filosofia e Comunicazione, rispettivamente Paolo Capuzzo e Carlo Gentili, che hanno sottolineato l’importanza fondamentale della rivendicazione della *Libertas Philosophandi* il cui significato ha oltrepassato, nel tempo, lo stretto ambito filosofico, investendo i più svariati campi di indagine, dalla cultura scientifica alla storia sociale, dall’etica ai movimenti utopistici, dalla riforma religiosa alla nascita dell’opi-

nione pubblica e alla difesa dei diritti. Nella sua relazione inaugurale Mariafranca Spallanzani ha tenuto a mostrare la varietà di forme con cui la filosofia moderna ha declinato la *Libertas Philosophandi* in vari paesi europei, mostrando come essa non avesse assunto nel Seicento necessariamente una connotazione anti-religiosa, anti-teologica o anti-cattolica, definendosi piuttosto come richiesta da parte del filosofo di esercitare attivamente e liberamente il pensiero al di là dei limiti imposti dall'autorità. Ma è il Settecento che, sottolineava Spallanzani, trasforma gradualmente la *Libertas philosophandi* nella più generale richiesta di un esercizio della libertà di pensiero da parte del tutta l'umanità iscrivendo l'idea della libertà di pensare nel più ampio contesto di una ragione pubblica che diventa critica e si nutre di valore etico: una strategia di civiltà basata sull'intelligenza di identità, relazioni e antagonismi, incompatibile con qualsiasi forma di imposizione e silenzio.

Le due conferenze generali della prima giornata hanno esplorato alcune espressioni della ricerca e dell'affermazione della libertà filosofica, restituendo voce e volto ad autori che l'hanno difesa e praticata nella filosofia, ma anche nell'ambito delle scienze. Miguel Angel Granada (Universitat de Barcelona) ha rintracciato nell'opera di Rheticus la prima occorrenza della nozione e della rivendicazione della *Libertas Philosophandi* nell'astronomia del Cinquecento, mentre Mordechai Feingold (Caltech HSS, Pasadena) ha illustrato lo stretto legame che nel Seicento unì l'Inghilterra e l'Olanda attraverso le figure di astronomi, scienziati e filosofi del tempo, quali Henry Oldenburg, John Wilkins, John Milton e Nathanael Carpenter, autore di un'opera dal titolo emblematico *Philosophia Libera* (1621).

Dedicata alla *Libertas Philosophandi* nel Seicento, la giornata del 10 settembre ha avuto come protagonista Spinoza che ne aveva elaborato la forma canonica nel *Tractatus theologico-politicus*. La mattina ha visto succedersi stimolanti interventi che hanno mostrato la complessità di questo testo e hanno interrogato il pensiero del filosofo della sostanza anche in altre sue opere. A partire dalla conferenza di Susan James (Birkbeck College, London) che ha analizzato le soluzioni proposte da Spinoza per pensare i conflitti fra Stato e Chiesa, tra cui quella più radicale della necessità di un rispecchiamento della legge divina nella legge civile. Alla conferenza di Pina Totaro (ILIESI-CNR Roma) che ha posto l'attenzione sulle novità che Spinoza introduce nell'idea di tolleranza per costruire la nozione di libertà e difendere l'autonomia della filosofia. Fino all'inter-

vento di Diego Donna (Università di Bologna) che, richiamandosi anche al testo dell'*Ethica*, si è interrogato sulla figura di Cristo (filosofo o profeta?) che incarna la tensione fra le diverse forme della conoscenza: fra l'intuizione e la comunicazione con Dio *mente ad mentem* e le parabole e i segni dell'immaginazione profetica.

La tavola rotonda dedicata al Seicento nella mattina del 10 settembre si è aperta con le parole di Descartes che Dan Garber (Princeton University) ha evocato dall'*Epistola ad Voëtium* dopo aver ricordato le prime censure e le accuse degli avversari contro il filosofo e la nuova filosofia: *Circa philosophiam [...] nihil laudabilius est quam Novatorem*. Nel pomeriggio si sono svolte le prime tre sessioni di lavoro parallele. Dai numerosi interventi che hanno declinato la *Libertas Philosophandi* in diverse forme, da Jurieu a Poisson, da Leibniz a Berkeley, è emerso il ruolo fondamentale di Christian Wolff che alla *Libertas philosophandi* aveva dedicato il capitolo sesto del suo *Discursus Præliminaris de Philosophia* (1728), restituendone la prima definizione moderna – *Libertas philosophandi est permissio publice proponendi suam de rebus philosophicis sententiam* – e rivendicando la *Libertas Philosophandi* come indipendenza del filosofo dall'autorità e, allo stesso tempo, difendendo la *libertas docendi* come condizione fondamentale per insegnare la filosofia. Nella conferenza generale che ha concluso la giornata, Denis Kambouchner (Université Paris 1) ha esaminato il concetto di riserva intellettuale e mentale come modalità seicentesca di espressione della *Libertas Philosophandi* tra discrezione e riservatezza, dissimulazione e simulazione. Così, il celebre *Larvatus prodeo* di Descartes non è solo strategia – ha affermato Kambouchner –, ma esercizio del tutto personale di libertà; così il suo discorso sulla vita morale sotto il segno di Ovidio *Bene vixit, bene qui latuit* non è retorica, ma assume il valore di una determinazione filosofica.

Oggetto della giornata dell'11 settembre è stata la filosofia del Settecento in cui si assiste ad una trasformazione graduale del tema della *Libertas philosophandi* da richiesta filosofica del filosofo a istanza più generale di libertà di pensiero, collegata con alcune altre idee quali tolleranza, libertà di coscienza, ateismo virtuoso, libertinismo, *freethinking*.

In apertura della giornata, Maria Rosa Antognazza (King's College, London), esaminando il rapporto tra verità e tolleranza, ha interrogato vari testi filosofici sul problema del rapporto critico e delicatissimo tra il sistema di credenze stabilite dalla comunità e

quello di credenze alternative introdotte da singoli o da una minoranza. La relazione ha così tradotto in chiave contemporanea il motto di battaglia del filosofo, mostrandone la grande attualità per la comprensione dei fenomeni della diversità e dell'alterità. I quattro interventi della tavola rotonda hanno declinato il tema della *Libertas Philosophandi* nella filosofia settecentesca. Martine Pécharman (CRAL, EHESS/CNRS) ha ripercorso il tema convocando i *Philosophes*, da d'Alembert a Voltaire a Diderot, mostrando le variazioni di senso che essi introducono nella nozione stessa, definendone le condizioni e i limiti. Richard Glauser (Université de Neuchâtel) ha esaminato il *Discourse of Free-Thinking* (1714) di Anthony Collins, che offre una versione sociologica del sintagma, passando da una forma astratta di *Libertas philosophandi* alle posizioni concrete degli interpreti del *free thought*, promuovendo l'emancipazione intellettuale come una forma di redenzione da ogni possibile tirannia della moralità, della religione o della ragione di Stato, essendo il libero pensiero un diritto inalienabile e non limitabile e la condizione della vita virtuosa condotta secondo la ragione. Nelle relazioni successive è emersa l'influenza della filosofia seicentesca nel Settecento: in particolare, Lorenzo Bianchi (Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale') ha individuato nel pensiero di Pierre Bayle un punto di riferimento fondamentale per Montesquieu come per Voltaire, mentre Martin Rueff (Université de Genève) ha posto l'attenzione sul Rousseau delle *Rêveries* (1782), indagando nella seconda *promenade* il rapporto tra la libertà filosofica e la morte stessa del filosofo, e rintracciando nella terza gli echi della filosofia del *Cogito* e una sorta di anticipazione del *Sapere aude* kantiano.

Nel tardo pomeriggio, dopo la serie di sessioni parallele animate dalla discussione su vari autori del Seicento e del Settecento, si è tenuta l'ultima conferenza della giornata e del convegno. L'ha tenuta Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale), che ha proposto in modo originale un'ulteriore declinazione della *Libertas Philosophandi*, riconoscendone una forma particolare nella strategia di scrittura dei *Dialogues* humeani. A differenza degli scritti precedenti, infatti, strutturati secondo le *Regulæ philosophandi* di Newton, Paganini ha mostrato che l'ultima opera di Hume pullula di congetture, anche le più stravaganti, tanto da far parlare di una vera e propria "liberalizzazione di ipotesi".

In apertura del convegno, Mariafranca Spallanzani aveva anticipato che l'idea che ne aveva ispirato l'organizzazione non era solo quella di ricostruire una genealogia filosofica della *Libertas Philosophandi* per i filosofi: era un'idea militante di un suo studio e di una sua difesa con le armi della filosofia. Il convegno l'ha fatta propria e ne ha dimostrato l'importanza anche nell'attualità in cui sempre più spesso vengono messi in discussione i valori della *Libertas Philosophandi* e la costellazione delle libertà evocate nel sottotitolo del convegno stesso: la filosofia ha un compito essenziale da svolgere nella nostra società, che è quello del coraggio del pensiero e del coraggio della parola pubblica.

